

Bologna, Gennaio 2009

Libero studio e sintesi del testo di R. Steiner

La Meditazione della ROSACROCE

A cura di Tiziano Bellucci



La Rosacroce

Una meditazione, data da un Maestro dei nuovi tempi, che può portare molto avanti sulla conoscenza occulta, è la cosiddetta “Rosacroce”.

Per attuarla, non si deve ricorrere ad immagini e simboli che abbiano una forma già definita: tutto deve venir costruito e sviluppato dal discepolo stesso, in modo che non vi sia contenuto nulla a lui di sconosciuto, di incomprensibile o di inosservato. Non è bene contemplare immagini disegnate o figurate su carta o altri supporti anche se realizzate dal meditante stesso: l'immagine su cui meditare deve venire ricreata a nuovo nella coscienza, ad occhi chiusi, ogni volta egli si accinga a meditare. Si tratta del cosiddetto “pensiero libero da supporti sensibili”.

La Rosacroce.

Si tratta di una meditazione in 4 fasi:

- 1 - costruzione del simbolo tramite pensieri, compenetrati di sentimenti forti il più possibile;*
- 2 - contemplazione dell'immagine;*
- 3 - cancellazione dell'immagine: concentrazione e osservazione delle forze che l'hanno prodotta;*
- 4 - incontro dell'uomo con il proprio Essere spirituale.*

Essa si basa sul paragonare l'impersonalità e la purezza della pianta, rispetto la più elevata facoltà di coscienza e autonomia d'azione dell'uomo che lo conduce però a soggiacere a istinti e a passioni.

Si deve arrivare a pensare che l'uomo può nobilitare tale coscienza autonoma solo tramite l'ascesi, giungendo a conseguire nell'anima la stessa purezza che caratterizza la pianta.

1° fase:

Pratica:

Rappresentiamoci un seme, il quale messo nel terreno inizia a generare radici; da esso spunta poi un piccolo fusto che verso l'alto, fuoriesce poi dal terreno.

Il piccolo fusto s'innalza, si ingrandisce e vi si formano dei rami, dai quali, successivamente, spuntano prima le gemme, poi le foglie, i fiori e poi i frutti.

Affianco all'albero, raffiguriamoci ora, sul terreno, un embione umano; da piccola cellula si trasforma pian piano in feto, poi in neonato, sino a divenire, da tenero bambino a uomo.

Suscitiamo ora nell'anima nostra, con forma vivente di pensiero, questi contenuti:

1- l'uomo ha capacità e facoltà più perfette di quelle pianta;

2- egli può spostarsi a seconda dei suoi sentimenti e della sua volontà.

3- la pianta non può farlo: è vincolata tutta la vita al suolo;

nella pianta non esiste la minima tendenza all'opposizione verso le forze che sono in lei e fuori di lei.

4- La pianta non si autopercepisce in un particolare punto di sé, così come invece accade all'uomo che trae il sentimento di sé dalle sopracciglia.

5 -Essa non ha la capacità né di porsi domande, né di volersi sentire da qualche parte, perché la sua coscienza è immersa in tutto ciò che è liquido e fluente.

Si cerchi di immedesimarsi prima in un ipotetico stato di coscienza vegetale (diventando una pianta), e poi di confrontare questo stato con l'ordinario stato di coscienza umano.

Ci si dica: "L'uomo è sì più *perfetto* della pianta: si può muovere, sperimentare un'autocoscienza, agire per impulso interiore proprio; ma mi accorgo però che tali disposizioni in lui, mancanti nella pianta, lo rendono sotto un determinato punto di vista, più *imperfetto* della pianta.

L'uomo è pieno di desideri e di passioni che lo trascinano a molte aberrazioni, a molte iniquità: odio, invidia, tradimento, menzogna, assassinio, suicidio. Può elevarsi con meraviglia se creazioni, ma anche sprofondare in abissi di distruzione.

La pianta invece, diretta dalle pure leggi della crescita, schiude i suoi fiori senza passione ai raggi puri del Sole."

"L'uomo gode di una certa perfezione, ma per acquistarsi questa perfezione rispetto alla pianta *ha dovuto permettere*, oltre alle forze pure della vita che scorrono in lui come nella pianta, che istinti, passioni e desideri penetrassero nel suo essere."

Non è la forza che si estrinseca nella brama o nell'istinto che deve venire soppressa, ma l'elemento basso che noi stessi vi abbiamo inserito: il nostro bisogno di godere di cose vane, inutili.

Ci si dica: "Il *succo verde* che scorre nella pianta è l'espressione dell'armonia, delle leggi pure prive di passione della crescita; il *sangue rosso* che scorre nelle arterie dell'uomo è l'espressione della sua capacità di attuare il bene o il male a mezzo della forza dei suoi istinti, dei desideri e delle passioni. Nella pianta tutto la spinge al bene e al giusto, senza mire individuali egoistiche, nell'uomo invece c'è la possibilità che egli cada nell'egoismo, nel Male e nell'errore.

La linfa verde rappresenta la Vita pura, pulita, immune da passioni; il sangue è invece espressione di desideri, istinti e ambizioni egoistiche.

- succo verde (armonia, completezza, distensione, freschezza, fluidità, rilassamento, impersonalità, forza espansiva, altruismo, abbandono beatifico)

- sangue rosso (capacità di libera decisione, di determinazione, autoaffermazione, incompletezza, fuoco, egoismo, passionalità, tensione, angustia, anelito)

Si immagini il succo rosso del sangue entro un contenitore trasparente: bolle, gorgoglia, brontola, trasborda fuori. In quel contenitore vive, immerso nel liquido una specie di gnomo nudo, spigoloso, con un grosso naso e una grossa testa sproporzionata, scattoso, che si gira continuamente di scatto in ogni direzione come se cercasse qualcosa.

Il succo verde è invece liberamente fluente in un ruscello, che scorre placidamente con freschezza e gorgoglii tenui.

Mentre lungo le venature della pianta il succo verde fluisce armonicamente, fluidamente e uniformemente, nelle vene del corpo umano il succo rosso s'incaglia, ribolle e tende a tracollare, ad uscire fuori a spruzzi.

Ci si soffermi cercando di paragonare la sensazione di ciò che il verde suscita in noi e ciò che ci trasmette il sangue rosso; si cerchi di confrontare fra di loro tali due sensazioni (abbandono beatifico del verde e tensione bramosa del rosso).

Dopodichè ci si dica: “nella pianta tutto è però stabilito: nell'uomo la sua evoluzione è nelle sue mani”.

“Egli può essere capace di evoluzione; egli può purificare i suoi istinti e le sue passioni, per mezzo delle facoltà superiori della sua anima: tali elementi impuri possono risorgere ad un gradino superiore.”

Queste idee devono divenire *viventi* nell'anima del discepolo.

Si evochi ora una rosa scarlatta, quale simbolo della trasmutazione metafisica del ricercatore spirituale; nel fiore, il succo verde diviene rosso nei petali.

“Nel succo rosso della rosa io vedo il colore del verde succo della pianta trasformato in rosso; *anche la rosa rossa segue come la foglia verde, le leggi pure scevre di passioni, della crescita.*”

“Il rosso della rosa è per me un simbolo di un sangue in cui si esprimono gli istinti e le passioni dell'uomo purificate dalle forze superiori della sua anima, che hanno eliminato i loro elementi inferiori, e che nella loro purezza uguagliano le forze che sono attive nella rosa rossa.”

Si deve sentire: “la rosa rossa esprime il mio anelito verso ciò che idealisticamente io desidero, verso ciò che io ritengo primariamente essenziale, senza intromissione di soddisfacenti intermedi provvisori. Guardando la rosa rossa provo la sensazione come di esaminare e cogliere in un atto singolo la somma di tutto ciò che vi è nel mio tendere ideale, verso ciò che è puro ed essenziale. Porto ad espressione l'essenza pura dei miei intenti, dei miei desideri elevati; afferro la parte buona e pura di me, che desidera solo il bene del mondo e la sua salvezza”.

Dopo aver provato tali pensieri e sentimenti, occorre ora, condensarli in un *simbolo* che li rappresenti tutti, che li esprima, li riassume in un solo atto.

Tutti i pensieri devono venire concentrati entro un *immagine di sintesi*: questa deve rappresentarne come una quintessenza.

2° fase:

Ci si rappresenti una **croce nera**.

Essa è ciò che resta degli istinti, delle passioni inferiori distrutte; là dove le braccia della croce s'incrociano, si raffigurino **7 rose rosse** raggianti, ordinate a forma di circolo, facendole fiorire tutte e sette contemporaneamente.

Queste rose rappresenteranno il sangue che esprime le passioni e gli istinti *purificati*.

- La croce nera deve indicare il nostro tendere per un lavoro di sublimazione verso le parti basse ed egoistiche delle nostre passioni istintive: tutto ciò che in un vero uomo deve essere superato; che significa saper rinunciare a qualcosa e aggiungere qualcosa di nuovo;

- ogni rosa deve rappresentare una delle nostre sette impure qualità fondamentali (i cosiddetti 7 peccati capitali), corrispondenti ai 7 chakrams, che venendo purificate fioriscono a nuovo in una purezza virgine. Il frutto di se stessi, di ciò che si tira fuori da se stessi.

Deve essere ben avvertito il contrasto dato da *ciò che muore* a mezzo della croce nera, *e ciò che fiorisce*.

Tale meditazione non ha alcun valore se si salta la fase iniziale di costruzione del simbolo.

Più ci si sarà sforzati nell'evocare sentimenti forti, vivendo intensamente in sensazioni e in sentimenti la procedura sopracitata, più l'immagine della rosacroce apparirà forte e chiara, quasi come se fosse una percezione sensibile.

A volte essa potrà essere di colori vivissimi, altre volte grigia.

Se l'immagine appare distante, si cerchi di avvicinarsi ad essa: si tenti di viverci dentro, identificandosi dentro ad essa. Non ci si deve fermare solo all'osservazione: si deve voler diventare quel simbolo.

L'obiettivo finale della 2° fase è di contemplare il simbolo, compenetrati dal sentimento che gli corrisponde: il sentimento che si è prodotto tramite il lavoro di costruzione precedente.

“Deve aleggiare spiritualmente nell'anima soltanto l'immagine vivente del simbolo, e all'unisono con essa devono vibrare nell'anima le sensazioni che sono risultate dai pensieri preparatori”.

Si deve avvertire che la croce nera con le sette rose rosse è in realtà un'immagine di sintesi che esprime tutto il lavoro di costruzione in pensieri e sentimenti fatto precedentemente.

Solo così la contemplazione del *simbolo* sarà accompagnato correttamente come deve essere, dall'esperienza di *sentimento*.

E' da tale sentimento che sorge la forza di veggenza, la potenza d'immagine.

Le forze di veggenza vengono prodotte non dalla qualità o dalla tipologia delle rappresentazioni che si è riusciti a visualizzare o a sommare, ma bensì *unicamente dal modo e dalla forza volente tramite cui, queste sono state connesse* e concatenate.

Più si riesce a soffermarsi su tale dualità immagine+sentimento, più sarà efficace il processo.

Qualora invece il sentimento si affievolisca, occorre allora con pazienza che egli ritorni alla fase iniziale, rievocando spesso i pensieri e i sentimenti che sono serviti alla costruzione del simbolo, ricapitolando tutte le rappresentazioni preliminari.

Se si contempla il simbolo senza avvertire nell'anima la presenza del sentimento che gli appartiene, suscitato dai pensieri preparatori precedenti, la meditazione non si può dire riuscita. La stessa cosa vale se ci si rappresenta solo la rosacroce, saltando la fase iniziale preparatoria di costruzione.

In tutte le concentrazioni e meditazioni, più ci si sofferma più l'effetto si esplicherà; ogni esagerazione è però nociva: occorre sviluppare un senso interiore che ci indichi la misura a cui attenersi.

Tale meditare in immagini, sviluppa però solo la *coscienza immaginativa*; si può andare oltre.

3° fase:

Per sviluppare l'*Ispirazione*, occorre eliminare completamente dalla coscienza le immagini della croce nera e delle rose rosse, e *dirigere tutta la propria attenzione soltanto verso la propria attività spirituale animica*, la stessa che ha prodotto tali immagini.

Occorre dirsi: *“come ho fatto per produrre il simbolo della croce e delle rose? Desidero ora, considerare, solo quelle forze animiche nella mia anima di cui mi sono avvalso per la produzione dell'immagine, eliminando però dalla coscienza l'immagine che ne è risultata.*

Voglio solo sentire l'attività volitiva della mia anima senza più vedere nulla; voglio sopprimere e rinunciare a ciò che essa ha creato: l'immagine. Voglio portare la mia attenzione solo verso la mia forza animica creatrice, la mia facoltà di saper creare, quella meravigliosa e divina virtù in me, che è l'arte del creare.”

Se non si sperimenta o non si osserva nulla nell'anima, è bene ritornare a ripetere da capo le 2 fasi iniziali.

L'operazione di ricerca, di ricognizione e di osservazione della propria attività animica deve essere il cardine del processo meditativo della 3° fase. Si deve volere “sentire” la natura, la sostanza e l'essenza di quella forza che ha prodotto sia le varie immagini, sia i pensieri, sia i sentimenti. La si deve prima di tutto individuare, trattenere, fermarla, per poterla intimamente “assaggiare..

Ciò richiede un atto di *esplorazione* interiore notevole, una sorta di “scandagliamento” della propria interiorità.

4° fase:

Viene ora la fase più difficile: quella **intuitiva**.

A questo punto si tratta di cancellare, oltre all'immagine, anche le forze o l'attività che ha prodotto l'immagine: l'attenzione deve *venir diretta* non più sull'energia di sentimento o di sensazione come nella fase 3, *ma sull'Essere spirituale* attivo che le ha manifestate. In altre parole, si deve tentare di ricercare il **vero soggetto** artefice di tutti i processi precedenti, l'ente da cui è scaturita la forza di immaginazione e di sentimento.

Ricercandolo minuziosamente, così come si cerca di "udire" un suono nel buio o nel silenzio, accadrà che oltre a noi stessi, vi era un altro essere che era presente al processo di produzione dei vari pensieri e sentimenti. E si scoprirà che non era solo presente, ma che era il solo e vero artefice di tutto ciò, mentre noi, non eravamo altro che un tramite attraverso cui la sua forza scorreva e veniva a manifestazione. Il nostro pensiero e sentimento che credevano nostro, erano in verità suoi.

Per agevolare tutto ciò, ci si rappresenti in un grande quadro tutto ciò che è accaduto dal principio del mondo sino ad ora; si consideri che solo adesso, in questa era, è possibile per un uomo compiere l'esercizio della rosacroce, mentre prima questo non poteva essere eseguito da nessun uomo. Solo in virtù dello sviluppo dell'Io umano nel presente e per il grado di coscienza acquisito nei millenni dall'umanità, ogni singolo uomo che solo lo voglia, è abilitato a realizzarlo. Quella forza che rende possibile l'attuarsi della meditazione della rosacroce è l'Io superiore. Non si vede, non si avverte ma c'è. Altrimenti non potremmo realizzare un esercizio del genere, che fa appello esclusivamente ad un tipo di forza esclusivamente individuale. Si tratta di spingere la propria attenzione a "cercare" o "sentire" in noi la presenza di questa intimissima forza sovraindividuale. *E' un incontro con la propria controparte divina.*

La meditazione della Rosacroce è un simbolo per l'uomo in divenire: rappresenta il lavoro che l'uomo deve compiere per innalzarsi dal suo grado ordinario di umanità.

RIASSUNTO 4 FASI:

- 1- costruzione in pensieri, compenetrata da sentimenti, forte e profonda. In ogni rappresentazione vi deve essere la presenza di saturazione di sentimento.
- 2- meditazione dell'immagine (rosa+croce) immergendosi in essa: non fermarsi all'osservazione, ma indossarla, penetrarvi e sperimentarla al suo interno.
- 3- cancellazione dell'immagine: concentrazione sulle proprie forze di coscienza, sull'attività che la hanno prodotta.
- 4- incontro della nostra anima con il nostro Io superiore; ricerca dell'Essere, o del vero Soggetto che ha generato le forze formatrici dell'immagine.

* * *